



**Associazione Geoturismo**



**Società Geologica Italiana- Sez. Giovani**

Il presente itinerario è stato realizzato  
per la partecipazione al concorso:

## "Geoturismo in Italia" Primavera 2006

**Una delle principali finalità di tale iniziativa** è quello di richiamare l'attenzione delle persone, degli amanti della natura e dello sport, ma anche di istituzioni pubbliche e private e della comunità scientifica, verso l'alto valore geologico-turistico di alcuni luoghi del territorio italiano.

Il presente itinerario è inteso come un contributo culturale nel settore geoturistico di pubblica fruibilità.

L'Associazione Geoturismo non si assume alcuna responsabilità sull'uso e sulla natura del presente itinerario. Per qualsiasi informazioni dovrà essere contattato l'autore dell'itinerario.

## GITA AL CRATERE DEL VESUVIO

**Come arrivarci:** autostrada A3 Napoli-Salerno, uscite Ercolano o Torre del Greco e proseguire seguendo le indicazioni per la cima del vulcano. Per chi non è motorizzato è possibile raggiungere il Vesuvio con gli autobus della Vesuviana Mobilità.

**Itinerario scelto:** dal piazzale di Q.1000 alla cima del Vesuvio.

**Periodo favorevole:** tutto l'anno. Particolarmente suggeriti i mesi primaverili.

**Partenza:** Ercolano, piazzale di quota 1000.

**Arrivo:** Boscotrecase, località Capannuccia e ritorno al piazzale di quota 1000.

**Quota max:** 1180 m slm

**Dislivello:** 180 m

**Lunghezza:** 3,5 km (andata e ritorno)

**Tempo di percorrenza:** 2 ore (andata e ritorno)

**Difficoltà:** medio/bassa connessa al dislivello e al terreno sdruciolevole. Si richiede abitudine all'escursionismo.

**Attrezzatura:** scarpe da trekking, binocolo, occhiali da sole, una scorta d'acqua. Una giacca è consigliabile anche nelle giornate estive a causa del vento che talvolta insiste in cima.

**Riferimenti cartografici:** carta d'Italia IGM 1: 25.000 Fg. N° 448 – sez.III Ercolano; Fg. N° 446 – sez.IV Torre del Greco; carta geologica d'Italia 1:100.000 Fg. N° 183-184 Isola d'Ischia-Napoli.

**Particolarità geologiche:** colata lavica del 1944, duomo lavico di Colle Umberto e di Colle Margherita, conetti avventizi, dicchi, scorie delle fasi esplosive del 1944, fumarole, lave a corda, grotte di lava, valanghe ardenti, fenomeno della ionizzazione.

**Nota:** per l'ascesa al Gran Cono è necessario acquistare un biglietto d'ingresso del costo di 6,50 euro (ridotto 4,50 euro) presso la biglietteria del Parco Nazionale del Vesuvio sita nel piazzale di quota 1000. Il sentiero è controllato dalle Guide iscritte al Collegio Regionale delle Guide Alpine e Vulcanologiche della Campania.

Punto di partenza della nostra escursione è il piazzale di quota 1000, raggiungibile con l'auto o l'autobus da Ercolano e Torre del Greco seguendo le indicazioni per la cima del vulcano.

Sebbene la meta della nostra escursione è il Gran Cono del Vesuvio, suggeriamo di prestare attenzione e, magari, di effettuare alcune soste lungo il tratto percorso in auto compreso tra l'inizio dell'area Parco Nazionale ed il piazzale di quota 1000 (8 km totali), perché ricco di evidenze geologiche, paesaggistiche, naturalistiche ed artistiche di notevole interesse (**Fig.1**).

La strada asfaltata attraversa dapprima le *colate laviche del 1858*, ben visibili lungo il ciglio della strada, le cui superfici mostrano straordinari esempi didattici di *lave a corda* (le "corde" sono corrugamenti della sottile crosta superficiale della colata, in via di raffreddamento, deformata lentamente per l'avanzata della lava fluida sottogiacente. Gli archi contorti che ne derivano indicano la direzione di scorrimento della colata, e provano che la velocità della lava era maggiore al centro che sui bordi). Lungo questo stesso percorso e fino al bivio (a circa 2,8

km) per l'ottocentesco edificio storico dell'*Osservatorio Vesuviano* (608m slm), sono esposte, dallo scorso anno, in un museo all'aperto, le opere di dieci artisti europei fra i più famosi nel mondo, scolpite nella lava vesuviana, che impreziosiscono ancor di più le naturali bellezze dei luoghi (**Fig.2**).

Superato il suddetto bivio, sulla sinistra (a 3,1 km), si scorge il corpo centrale della *colata lavica del 1944* che scorre nel *Fosso della Vetrana*.

Man mano che si sale non mancano scorci di estrema bellezza sul golfo di Napoli. Proseguendo, la strada attraversa, questa volta, le sottili colate che edificarono il duomo lavico del *Colle Umberto* tra il 1895 ed il 1899 (da 4,5 km). Non di rado, si vedono alcune "grotte" nella lava (a 5 km), generate dal rapido raffreddamento della crosta esterna della colata e dal fluire della lava sottostante verso valle lasciando, così, la cavità vuota a fine eruzione (**Fig.3**).

Ancora più avanti, dopo una serie di tornanti che portano al bivio per la ex seggiovia (a 6,2 km), si avvistano le pareti interne del Monte Somma che si affacciano sul tratto iniziale della *Valle del Gigante* (detto *Atrio del Cavallo*) e, a contrasto, il brullo cono rossiccio del Vesuvio solcato da profonde cicatrici, testimonianza di recenti colate rapide di fango.

Poche centinaia di metri prima che termina la strada asfaltata, si incontra il *Colle Margherita* (1891-1894), altro duomo di lava ora ricoperto dai prodotti delle eruzioni successive, che ha le stesse caratteristiche strutturali del Colle Umberto. Nelle sue vicinanze, in corrispondenza dell'ultima accentuata curva (a 7,7 km), si trovano i ruderi di una vecchia stazione di rilevamento dell'Osservatorio Vesuviano.

Dopo circa 8 km si arriva al piazzale di quota 1000. Qui si lascia l'auto e ci si incammina verso il sinuoso sentiero sterrato, scavato lungo il ripido pendio del Vesuvio, che conduce all'orlo craterico (**Fig.4**).

Da questo punto in poi, la vegetazione diventa più rada ed è costituita soprattutto da ginestre, graminacee e licheni. In generale non c'è molta vegetazione per la scarsa capacità del suolo di trattenere le acque piovane, ma anche per la pendenza e la conseguente instabilità del pendio. La flora nell'area ha però un protagonista assoluto: lo *Stereocaulon Vesuvianum*; il lichene del Vesuvio, inconfondibile per il suo colore grigio e l'aspetto coralliforme. Ricopre interamente le lave vesuviane e le colora di grigio, facendo assumere alla lava riflessi argentei nelle notti di luna piena. La sua principale peculiarità è quella di essere la prima forma di vita a colonizzare le lave, dove inizia a comparire dopo quasi dieci anni dall'eruzione. È proprio l'azione di questo lichene a permettere, dopo altri cinque anni, il successivo insediamento di piccole piante erbacee quali la *valeriana rossa*, l'*elicriso*, l'*acetosella* e l'*artemisia campestris*, alle quali si aggiungono più tardi vari *muschi* e *felci*. La fauna dell'area craterica è, invece, particolarmente interessante e ricca. Tra i rapaci spiccano la presenza della *poiana*, del *gheppio* e del *falco pellegrino*. Altri animali residenti che si possono facilmente incontrare sono il *corvo imperiale*, la *faina*, il *coniglio selvatico*, la *volpe* e la *lucertola comune*. Tantissime sono poi le specie di uccelli, tra migratori, svernanti e nidificatori, che frequentano per brevi periodi il Vesuvio.

Varcato il cancello d'ingresso del sentiero:

1) dopo 50m circa, in prossimità della prima curva (1020m slm) si comincia ad assaporare la bellezza dei luoghi. Immediatamente a destra si avvistano le scoscese pareti interne del Monte Somma<sup>1</sup>, l'antico bordo craterico percorso da numerosi *dicchi* che l'erosione ha messo in risalto. I dicchi sono formati da lava solidificata e

rappresentano i canali di risalita del magma all'interno del vecchio vulcano. Da questa posizione si scorge chiaramente il percorso compiuto dal braccio principale della colata lavica del 1944 che scorre stretto tra l'*Atrio del Cavallo* e le pendici del Somma, dove spicca il punto più alto: **Punta del Nasone**<sup>2</sup> (1132m slm). Seguendo con lo sguardo la colata si individua l'abitato di San Sebastiano al Vesuvio (distrutto dalla suddetta eruzione) oltre il quale la vista spazia sulla città di Napoli. Girando poi lo sguardo verso il Gran Cono è ben riconoscibile un **conetto avventizio**, testimonianza di una remota attività eruttiva laterale, posto poco sotto la sommità del cono.

<sup>1</sup> Il Somma-Vesuvio è un vulcano a recinto, cioè costituito da due coni concentrici. Il cono più esterno, formatosi in epoca anteriore, è chiamato Somma; quello interno, formatosi in epoca successiva quasi al centro della caldera del Somma, è il Vesuvio.

<sup>2</sup> Ad uno sguardo attento, la Punta del Nasone appare come il profilo della faccia di un indiano d'America intento a fissare il cielo (**Fig.5**).

**2)** Proseguendo il sentiero e superati tre brevi tornanti, si arriva ad un nuovo punto di sosta (1060m slm) da dove è possibile scorgere il lembo occidentale della *Valle dell'Inferno* ed il punto in cui il fiume di lava del 1944, interamente colonizzato dallo *Stereocaulon Vesuvianum*, devia verso sinistra per incanalarsi nell'*Atrio del Cavallo*<sup>3</sup>. La collina ricoperta da un folto bosco di conifere posta, invece, alla sinistra della strada asfaltata che conduce al piazzale di quota 1000 è il Colle Umberto (886m slm), un **duomo lavico** formatosi tra il 1895 e il 1899 quando una frattura radiale si aprì al piede NW del cono del Vesuvio. All'inizio si formarono numerosi piccoli duomi, che infine si riunirono in uno solo, alto circa 200m e del volume di circa 100.000 m<sup>3</sup>. In questa stessa zona, un turista francese di nome Luigi Coutrel ebbe la funesta idea di gettarsi a capofitto dentro di una delle nuove bocche avventizie apertesesi nel 1820 dal lato dell'*Atrio del Cavallo* e battezzata poi dalle Guide del Vesuvio come la "*bocca del francese*".

<sup>3</sup> La valle che separa le pareti dell'antico cratere del Monte Somma dalla base del Vesuvio è chiamata Valle del Gigante; la porzione occidentale di tale valle è denominata *Atrio del Cavallo*, mentre quella orientale è detta Valle dell'Inferno.

**3)** Il sentiero continua a salire e a 50m circa dal punto 2, poco dopo un profondo canale di erosione sistemato con opere di ingegneria naturalistica, è riconoscibile un braccio secondario della colata del 1944 sormontato da accumuli di **scorie**<sup>4</sup> di lava eruttate nel corso delle fasi terminali esplosive del 1944. In più punti, quando il cumulo delle scorie diventava troppo alto, o in concomitanza delle scosse che scuotevano il vulcano, il materiale franava verso valle sotto forma di **valanghe ardenti**, formando i lobi che si vedono ai piedi del cono, anch'essi colonizzati dallo *Stereocaulon Vesuvianum*.

<sup>4</sup> Le scorie sono prodotti tipici di eruzioni definite moderatamente esplosive. In realtà, l'eruzione del 1944 fu di tipo prevalentemente effusivo, ma ebbe anche otto episodi con fontane di lava alte un paio di km sopra il cratere, oltre a numerose esplosioni isolate.

**4)** Giunti finalmente in cima, dopo aver oltrepassato la casetta delle Guide (1154m slm), il sentiero diventa quasi pianeggiante. Da questo punto in poi si ammira lo spettacolo del cratere, oltre ad un ampio panorama mozzafiato. Percorrendo il

sentiero ci si affaccia sull'enorme voragine del cratere riuscendo a scrutarne l'impressionante fondo (**Fig.6**). L'attuale cratere, creatosi in seguito all'eruzione del 1944, ha pianta lievemente ellittica con un diametro di quasi 600m, una circonferenza di 1,5km e una profondità di poco più di 200m dal punto più basso dell'orlo (1165m slm). La vetta (1281m slm) si trova nel tratto nordorientale della cinta craterica, in corrispondenza delle impressionanti pareti verticali che precipitano per 330m fino al fondo del cratere (951m slm).

Le pareti interne del cratere appaiono costituite da una alternanza di colate di lava e strati di scorie (da qui il nome di strato-vulcano). In particolare, le pareti del lato sinistro del punto di arrivo del sentiero (pareti Nord ed Est) sono costituite da una successione di colate di lava accumulate tra il 1913 e il 1944 nell'antico edificio craterico del 1906; difatti, il cratere formatosi dopo l'eruzione del 1906 era almeno tre volte più grande dell'attuale. Le pareti del lato destro (pareti Sud ed Ovest), al contrario, sono costituite da lave e scorie di età precedente all'evento del 1906. La natura di tale struttura si spiega con lo spostamento dell'asse eruttivo del 1944 di circa 250m verso SW rispetto alla posizione che aveva nel 1906.

Lo strato sommitale delle pareti del cono è chiuso da una ventina di metri di scorie rossastre attribuite alle fasi esplosive che conclusero l'eruzione del 1944.

Il fondo del cratere, come pure le pareti interne, è ricco di fumarole facilmente osservabili da cui esalano gas e vapori caldi. La temperatura attuale è di circa 80°C, ma subito dopo l'eruzione del 1944, le temperature registrate arrivavano sino a 400-500°C.

Girando lo sguardo verso Napoli e la costa, ai piedi dei ripidi fianchi del Gran Cono si trova il *Piano delle Ginestre*: una estesa pianura compresa tra i 600 e 900 m slm che deve il nome all'importante presenza di ginestre (con tre specie: dei carbonai, etnea e odorosa). Durante tutto il mese di Giugno questa pianura si colora di giallo emanando un piacevole profumo.

**5)** Continuando il giro lungo il lato inferiore dell'orlo craterico, dopo quasi 150 metri dal punto 4, ci si imbatte in una voluminosa *bomba vulcanica*, ossia un grosso blocco di lava di forma ellissoidale di più di due metri di diametro, eruttata presumibilmente durante l'ultima eruzione e precipitata poco fuori il cratere (**Fig.7**). Questa bomba, messa in luce durante i lavori di costruzione della nuova funicolare<sup>5</sup> che richiesero l'allargamento del vecchio sentiero, ha una struttura porfirica dalla cui massa di fondo microcristallina spiccano cristalli di olivina dal caratteristico colore verde oliva e lucentezza vitrea.

Poche decine di metri più avanti, una piccola deviazione conduce più in basso del sentiero principale dove sorgeva una volta il punto di arrivo della stazione superiore della seggiovia<sup>6</sup> (1158m slm). Un manufatto di colore rossiccio è tutto ciò che resta della vecchia stazione, smantellata pochi anni dopo la sua chiusura.

<sup>5</sup> I lavori per la costruzione della nuova funicolare del Vesuvio, fortemente voluta dalla Regione Campania per il rilancio turistico del territorio, cominciarono nel 1991 e subito interrotti per questioni di benessere da parte delle amministrazioni locali.

<sup>6</sup> La seggiovia del Vesuvio fu inaugurata nel 1953 alla presenza del generale Umberto Nobile, eroe della storica impresa polare. L'impianto funzionò per trenta anni e nel 1983, alla scadenza della garanzia del

collaudo, terminò il suo servizio perché si rivelò troppo vetusto per il trasporto dei turisti, cadendo così in disuso.

6) Superato un breve tratto in leggera salita, poco dopo un piccolo negozio di souvenirs, si arriva in un punto caratterizzato dalla presenza di due grossi solai di cemento, testimonianza dei lavori iniziati e subito interrotti della nuova funicolare. Questo posto, che può essere eletto il più panoramico della nostra escursione, sarebbe dovuto essere il punto di arrivo del nuovo impianto.

Osservando la pianura verso sud da questa posizione, è possibile individuare chiaramente, a quote anche molto basse, un gruppo di *bocche eccentriche*. Si tratta delle bocche del 1760 collocate sui versanti di Torre del Greco e Trecase. Sul cono di una delle bocche più alte (458 m slm), nel Seicento, fu edificato il convento dei Camaldoli della Torre. Altri coni minori, come le bocche della Fossamonaca e del Viulo, sono, invece, stati deturpati dal recente abusivismo edilizio.

Muniti di un binocolo, lo sguardo può spaziare lungo una molteplicità di visuali panoramiche di estrema bellezza: l'Atrio del Cavallo, il Monte Somma, il fiume di lava del 1944, il rilievo su cui è collocato l'ottocentesco edificio dell'Osservatorio Vesuviano<sup>7</sup>, il Piano delle Ginestre. Lungo la costa una ininterrotta serie di costruzioni corrisponde agli abitati di Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata e Castellammare di Stabia oltre i quali si estende il Golfo di Napoli, delimitato a sud dall'inconfondibile crinale del Monte Faito, dalla Penisola Sorrentina e da Capri, e a ovest da Capo Miseno e dalle isole di Procida e Ischia.

Se il cielo è limpido e sereno si potrà godere di una magnifica ed eccezionale vista su buona parte della Piana Campana e ancora oltre fino a Ventotene (82km), Ponza (120km) e al promontorio di Gaeta (150km).

<sup>7</sup> Il Regio Osservatorio Vesuviano, dall'elegante architettura in stile neodorico, fu edificato a 608m slm sulla collina del Salvatore (o monte Canteroni) tra il 1840 ed il 1845 per volere di Ferdinando II di Borbone. È il più antico osservatorio vulcanologico del mondo. Oggi l'edificio ospita un museo dove sono esposti numerosi strumenti storici, minerali e una ricca biblioteca specializzata. L'attuale centro operativo dell'Osservatorio Vesuviano è a Napoli, ma è collegato in tempo reale alla rete di sensori posti a guardia del vulcano.

7) Sempre seguendo il tracciato del sentiero si arriva, dopo circa 150 metri dal punto 6, in un punto dove si possono facilmente osservare le fumarole. Ad una ventina di metri più in basso dell'orlo craterico esalano, infatti, alcune fumarole particolarmente attive. Fino ad una quindicina di anni fa, le Guide facevano scendere gli escursionisti per uno stretto sentiero fino ai punti di emergenza di tali fumarole, per mostrare loro il *fenomeno della ionizzazione*<sup>8</sup>. Oggi non è più possibile replicare il fenomeno in quanto il sentierino di accesso alle fumarole è stato completamente obliterato dai frequenti smottamenti del terreno su cui insisteva la pista. Questo punto del sentiero risulta essere la migliore postazione per effettuare l'eco, in quanto si trova in una piccola depressione con di fronte le pareti verticali del lato Nord che precipitano fino al fondo del cratere.

<sup>8</sup> Utilizzando il fumo di una sigaretta o di una torcia, il vapore soprassaturo delle fumarole condensa attorno alle particelle solide emesse dalla fiamma della torcia o della sigaretta; la presenza di questi nuclei di condensazione determina una più abbondante condensazione del vapor d'acqua, generando così una piccola nube.

8) Dopo altri 150 m di percorso si giunge al “*Malepasso*”, un breve tratto del sentiero caratterizzato da due ripide rampe ed un evidente restringimento che richiedono un po’ di attenzione nell’attraversarlo, soprattutto per la presenza di terreno accidentato.

9) Superato il “*Malepasso*” il sentiero ritorna agevole come in precedenza. Proseguendo si arriva alla cosiddetta “*Capannuccia*”, estremità meridionale del sentiero che indica la fine del tratto visitabile. Da qui la vista spazia sulla piana nocerino-sarnese, delimitata dai Monti Lattari oltre che dai rilievi dell’avellinese e caratterizzata dalle rovine dell’antica città di Pompei cancellata dalla furia devastatrice del vulcano durante l’eruzione pliniana del 79 d.C., l’eruzione, forse, più famosa di tutti i tempi. Lungo la costa si scorgono gli abitati di Torre Annunziata e Castellamare di Stabia.

Il giro ad anello del Gran Cono non è ancora consentito a causa dei continui franamenti che contribuiscono a cancellare lo stretto sentiero che riconduce al piazzale di quota 1000 attraversando la Valle dell’Inferno e, soprattutto, per la presenza di un profondo canale di erosione che ha tranciato di netto la pista. In attesa della messa in sicurezza dell’intera area, per il ritorno al punto di partenza è necessario percorrere a ritroso tutta la via della salita, questa volta in discesa!!!

Per gli appassionati di minerali, lungo l’intero percorso non è difficile trovare, tra le sabbie e le ceneri, grossi cristalli isolati di augite, scorie rossastre con cristalli di augite e pagliuzze di mica, piccole bombe e frammenti di lava con bianchi cristalli di leucite.

## **RIASSUNTO**

L'itinerario geoturistico proposto consente di scoprire le naturali bellezze del vulcano più conosciuto e frequentato del mondo: il Vesuvio.

Si tratta di una passeggiata con notevole valenza paesaggistica, naturalistica e vulcanologica e con grado di difficoltà medio-basso, connesso al dislivello e al terreno sdruciolevole. Si richiede, pertanto, abitudine all'escursionismo.

Il sentiero parte dal Piazzale di quota 1000 del versante di Ercolano, raggiungibile dai caselli di Torre del Greco o di Ercolano dell'A3 Napoli-Salerno seguendo le indicazioni per la cima del vulcano.

Sebbene la meta è il Gran Cono del Vesuvio, suggeriamo di effettuare alcune soste lungo il tratto di strada asfaltata (8 km) che conduce al punto dove ha inizio l'escursione, perché attraversa luoghi di grande fascino e interesse vulcanologico (colate laviche del 1858, edificio storico dell'Osservatorio Vesuviano, Colle Umberto, Valle del Gigante, Monte Somma, Colle Margherita).

Parcheggiato il proprio mezzo di trasporto nel Piazzale di quota 1000, ci si incammina in direzione del vicino cancello di ingresso, dopo essersi muniti di biglietto acquistabile presso la biglietteria del Parco sita nello stesso piazzale, oltre il quale ha inizio la salita lungo un comodo e panoramico sentiero sterrato che fiancheggia le pendici del cono, e in poco meno di mezz'ora conduce all'orlo craterico. Lungo questa parte di itinerario (0,9 km) si incontrano un conetto avventizio, testimonianza di una remota attività eruttiva laterale, accumuli di scorie laviche eruttate nel corso delle fasi terminali esplosive del 1944, valanghe ardenti, oltre ad un ampio panorama sulla costa e sul cratere del Somma.

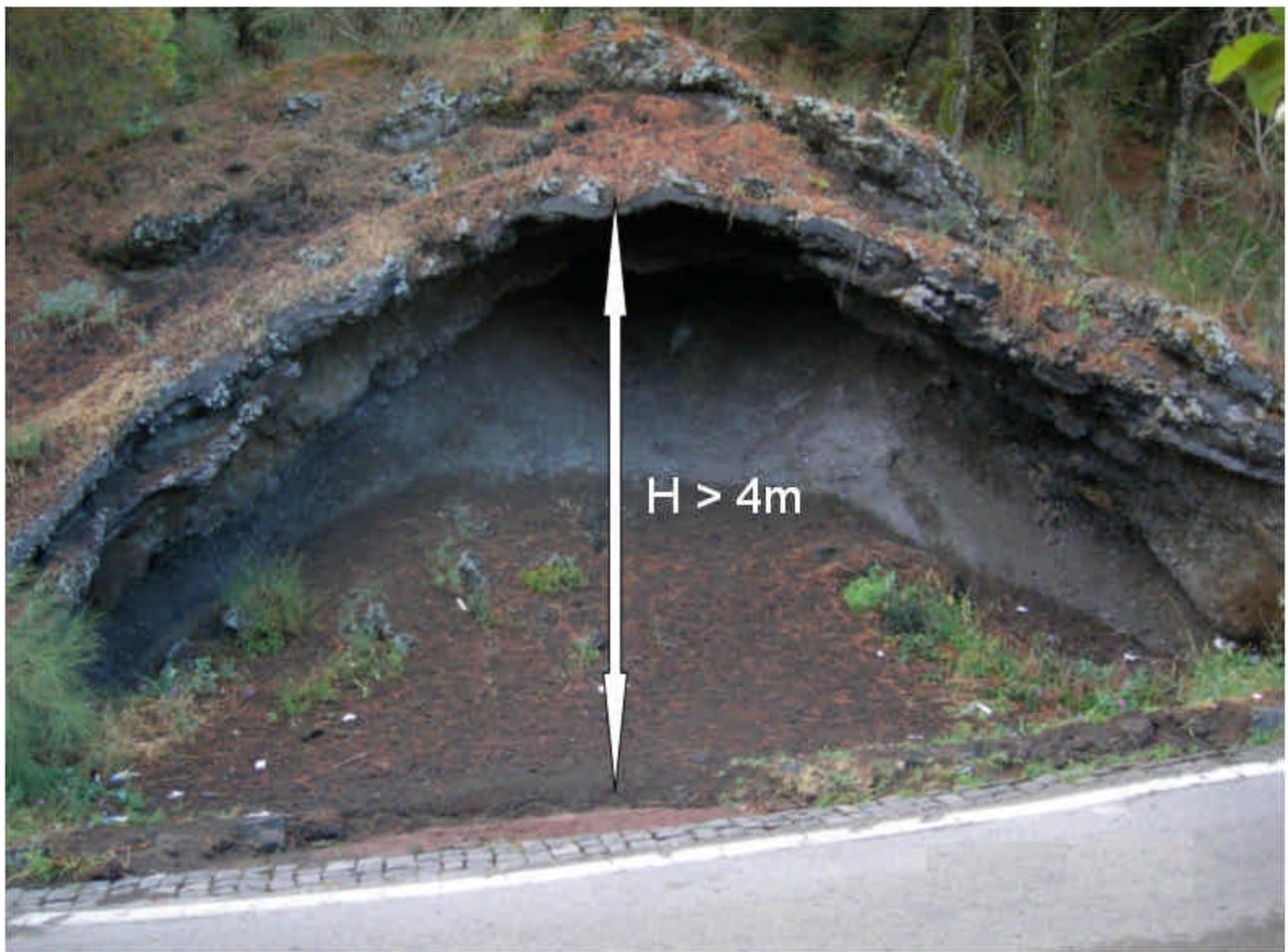
Raggiunta la cima, il paesaggio ripaga abbondantemente per tutto il sudore profuso, potendo la vista spaziare a 360° su buona parte della Piana Campana. Da questo punto in poi, il sentiero diventa quasi pianeggiante e percorrendolo ci si affaccia sull'enorme voragine del cratere, rimasta vuota dopo l'eruzione del 1944, riuscendo a scrutarne il fondo, ricco di fumarole facilmente osservabili. Il sentiero, che ora si sviluppa attorno alla cinta craterica, offre punti di estremo interesse scientifico e storico come la colata lavica del 1944, il Piano delle Ginestre, i ruderi della stazione superiore della seggiovia, le bocche eccentriche del 1760 o le rovine dell'antica città di Pompei.

Purtroppo il giro ad anello dell'edificio vulcanico non è consentito a causa della mancata messa in sicurezza dell'area. Per tale ragione, per ritornare al punto di partenza bisogna ripercorrere a ritroso integralmente la via della salita; si consigliano brevi soste per cercare tra le sabbie e le ceneri del vulcano campioni di rocce e minerali vesuviani.

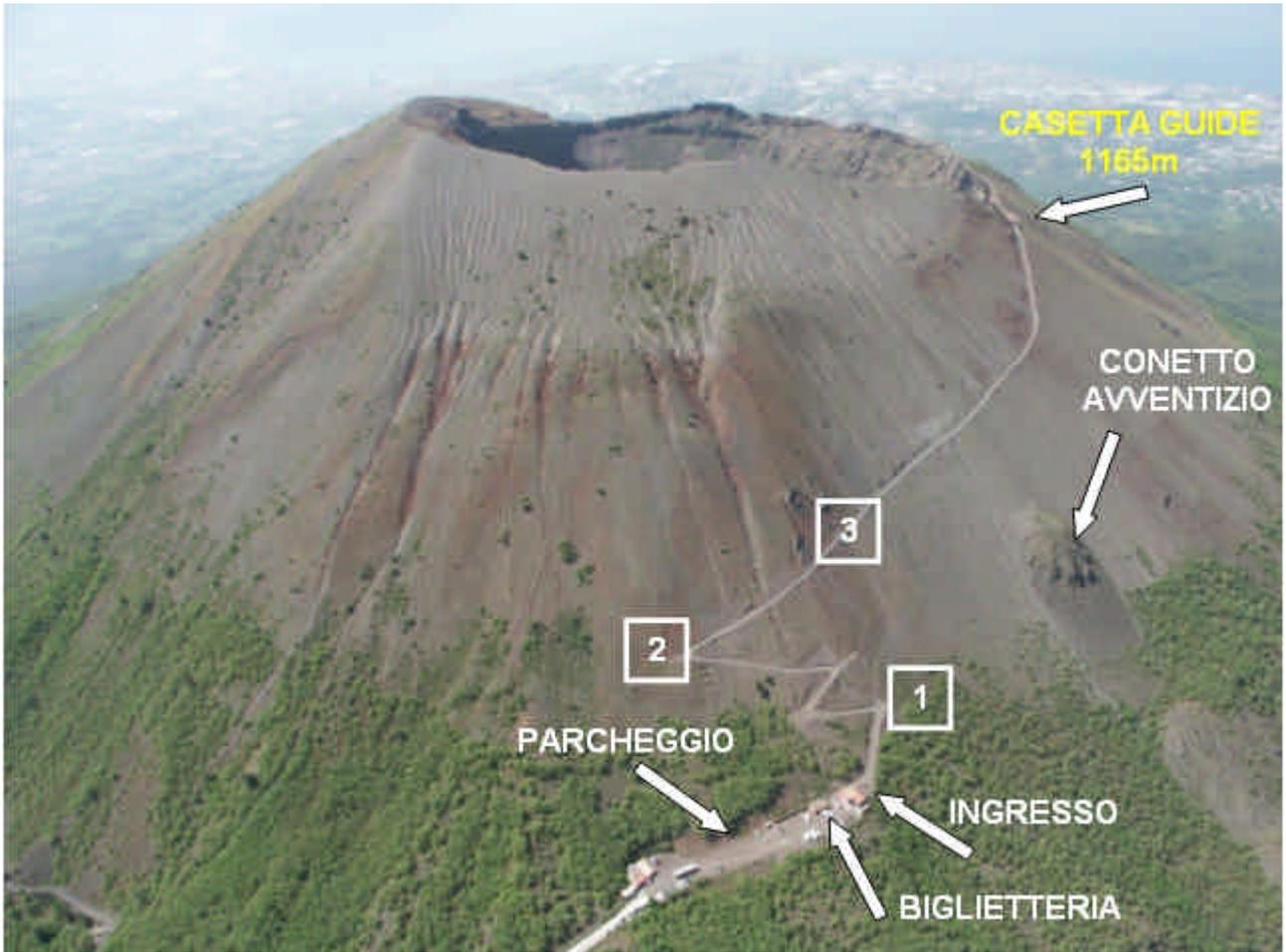




**Figura 2**



**Figura 3**



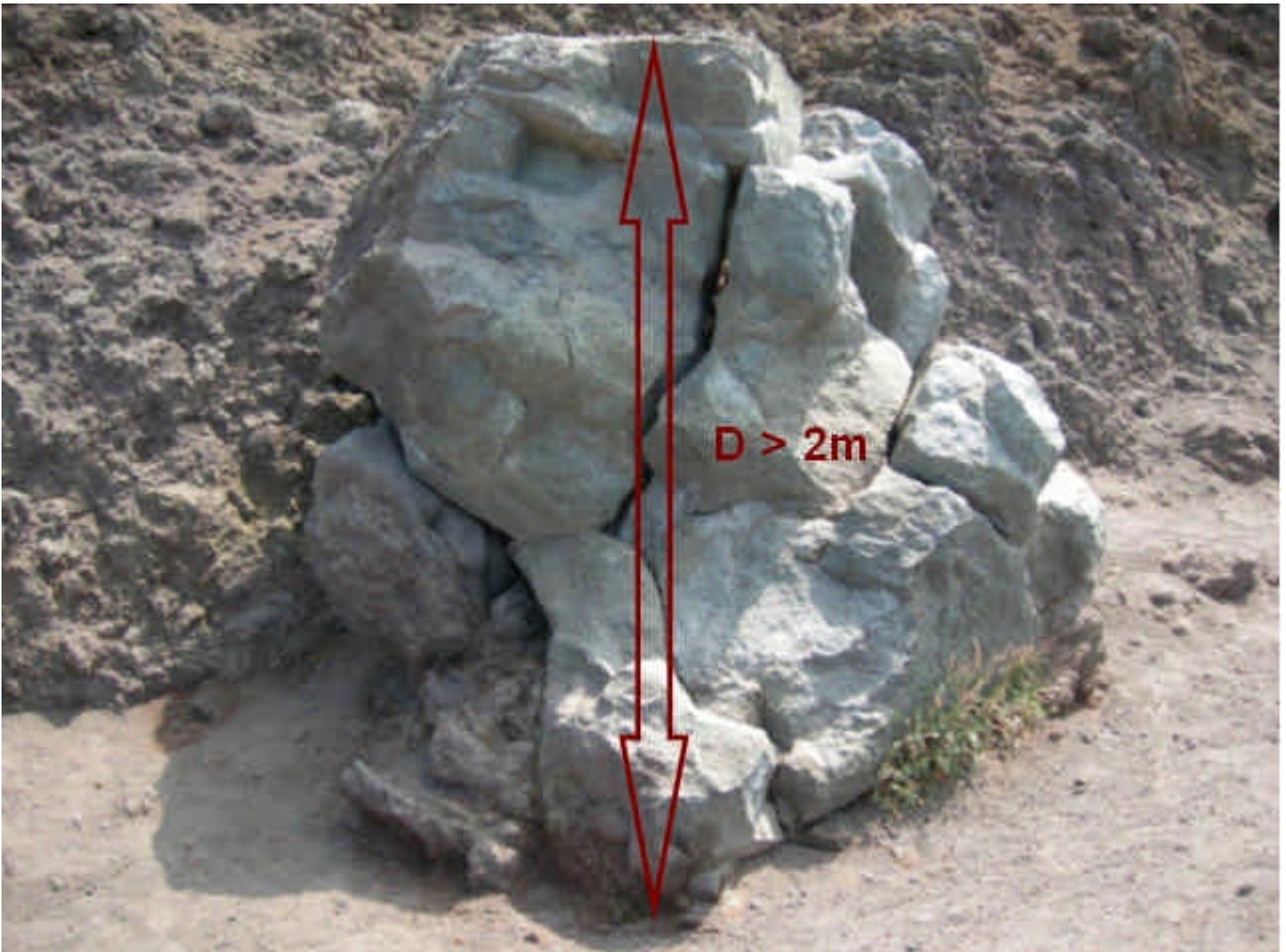
**Figura 4**



**Figura 5**



**Figura 6**



**Figura 7**